

111 VIA CALDERA / 2

111 VIA CALDERA

Questa collana di libri si propone di incoraggiare e sollecitare il dibattito intorno al tema dell'abitare la città contemporanea attraverso un confronto d'idee aperto anche ai non addetti ai lavori, nella convinzione che il principio della sostenibilità deve fondarsi sulla partecipazione attiva dei cittadini al progetto e al governo dei luoghi ove essi vivono. Una sostenibilità che per essere tale deve esplorare vasti campi del sapere, dalle scienze naturali alla tecnologia, dall'antropologia all'economia all'urbanistica e che deve sollecitare al confronto studiosi di diversa formazione, progettisti, operatori del terzo settore, amministratori pubblici. Per questa ragione i volumi della collana, caratterizzati da temi affrontati da punti di vista specialistici tra loro anche distanti, si offrono alla lettura non come manuali ma come traccia per l'esplorazione e la scoperta di nuovi territori del sapere e di altre pratiche del progettare e del costruire.

COMITATO SCIENTIFICO

Elio Bosio (Politecnico di Milano)

Claudio Fazzini (Politecnico di Milano)

Giuliano Vittorio Mussati (Università Sapienza, Roma)

Sergio Porta (University of Strathclyde, Glasgow, UK)

COMITATO EDITORIALE

Warner Sirtori

Paolo Bozzuto

CERTIFICAZIONE SCIENTIFICA DELLE OPERE

I volumi della collana sono soggetti a un processo di *Blind Peer Review* di cui è responsabile l'editore e, prima della loro pubblicazione, viene informato il Comitato scientifico.

LA CITTÀ DELL'ADDA

Un parco abitato

a cura di Warner Sirtori, Paolo Bozzuto

contributi di Warner Sirtori, Paolo Bozzuto, Marco Bigozzi,
Fabrizio Monza, Valentino Galli, Massimiliano Farina,
Salvatore Zingale, Edo Bricchetti, Lorenzo Pinardi



Progetto grafico di Warner Sirtori.
Foto copertina di Massimiliano Farina.

Ringraziamo il Parco Adda Nord, nelle persone del presidente Benigno Calvi e del direttore Cristina Capetta; esprimiamo, inoltre, altrettanta gratitudine all'Amministrazione di Bottanuco, in particolare al sindaco Rossano Pirola e al vicesindaco Carlo Capelli.



COMUNE DI BOTTANUCO
Provincia di Bergamo

Copyright © MMXVII
ARACNE editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00072 Ariccia (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0618-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2017

Sommario

I. Introduzione al lavoro

9 **QUESTO NON È UN MANIFESTO**

Warner Sirtori, Paolo Bozzuto

13 **QUADRI AMBIENTALI, ANALOGIE E DIFFERENZE**

Warner Sirtori

Uno sguardo d'insieme. Dalla seconda sorgente dell'Adda alla Palude di Brivio. Da Brivio alla Forra dell'Adda. Nel tratto da Trezzo a Cassano d'Adda. A sud della strada Padana Superiore, verso la bassa pianura.

31 **VALORIZZARE IL TERRITORIO “DAL BASSO”, ATTRAVERSO IL CICLISMO: L'ADDA E IL *MARTESANA VAN VLAANDEREN***

Paolo Bozzuto

La ciclabilità dell'Adda. Fenomenologia del *Martesana Van Vlaanderen*: un dialogo con Giovanni Pirotta. La lezione “dal basso” del *Martesana Van Vlaanderen*: una riflessione conclusiva.

II. Proposte ragionate

47 **STRATEGIE CHE INDIRIZZANO, PROGETTI CHE ESPLORANO**

Warner Sirtori, Paolo Bozzuto, Marco Bigozzi, Fabrizio Monza, Valentino Galli
Avvertenze e procedure di lavoro

49 **NEL TERRITORIO LECCHESE, ATTORNO AI BACINI LACUSTRI**

Primo quadro ambientale

59 **LUNGO LA STRETTA VALLE DEL FIUME, SULLA SPONDA MILANESE E QUELLA BERGAMASCA**

Secondo quadro ambientale

71 **DOVE RIPOSA IL MOTORE DELLO SVILUPPO INDUSTRIALE LOMBARDO**

Terzo quadro ambientale

81 **VERSO I TERRITORI DI PIANURA, IL PAESAGGIO DIVENTA AGRARIO**

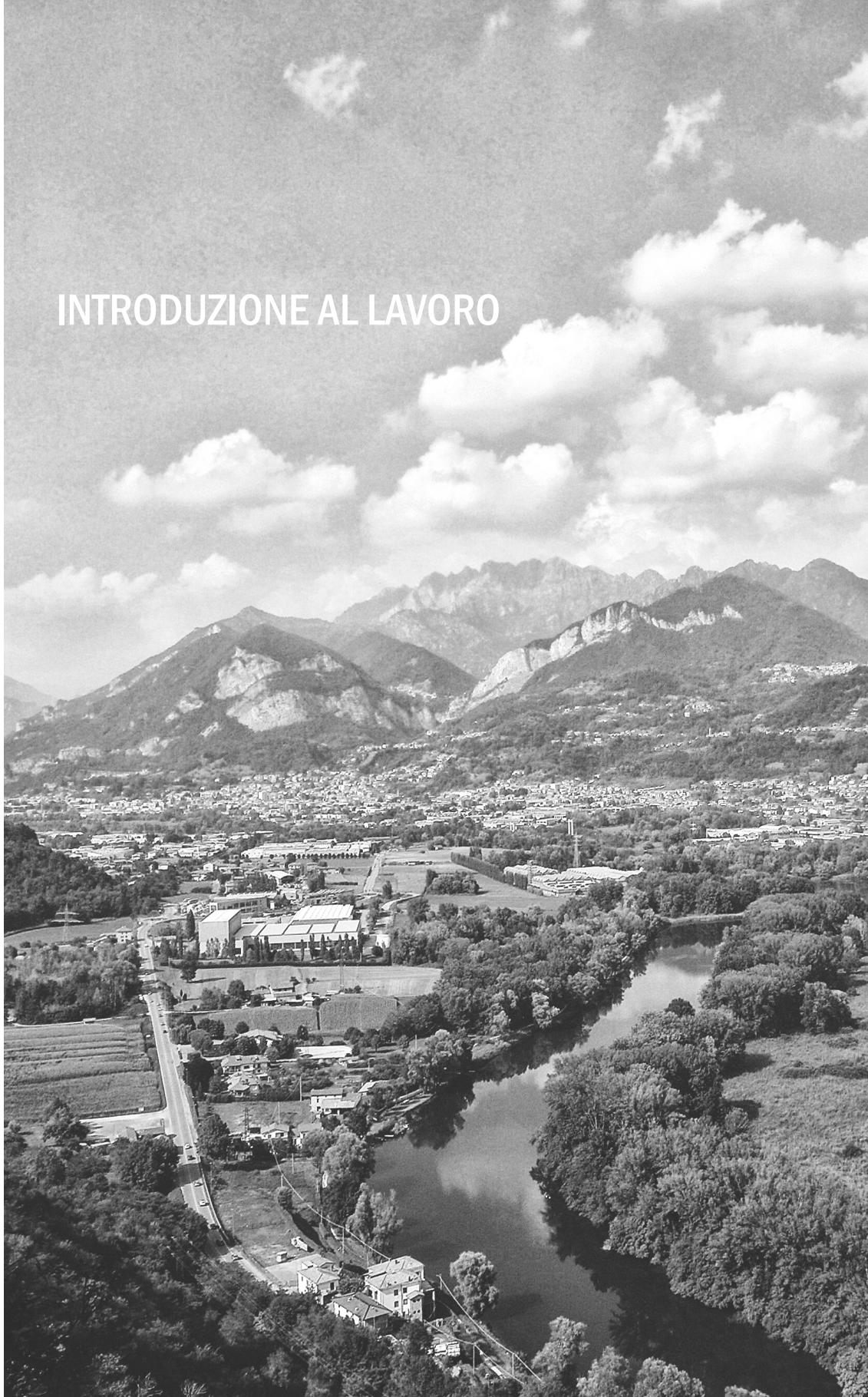
Quarto quadro ambientale

III. Approfondimenti tematici

- 91 **SGUARDI DAI PONTI SULL'ADDA**
Massimiliano Farina
- 101 **IL PAESAGGIO FLUVIALE, ABITARE IL LIMITE**
Marco Bigozzi
 Amate il paesaggio. Salvaguardia e rigenerazione, una questione aperta. Il valore del luogo. Dialoghi lungo il fiume.
- 109 **L'UTILITÀ DI UN PIANO, LEGARE LE COSCIENZE CITTADINE**
Fabrizio Monza
 La Città dell'Adda deve avere un Piano? Non bastano quelli esistenti? In quale dimensione si dovrebbe collocare un Piano? Il Parco è sufficiente a rispondere alle esigenze di tutela e sviluppo delle risorse naturali? L'unione fa la forza? Quindi?
- 115 **CONTRAPPUNTI ARMONICI, IL DIALOGO POSSIBILE FRA IL FIUME E IL SUO TERRITORIO**
Valentino Galli
 Terra di confine: bordo doppio a definire un'intensità superiore alla media. Paesi sentinella, il presidio di un fiume abitato e la grana di un'espansione controllata. Gli spazi informali per il tempo libero contemporaneo. Un inconsapevole sistema di eccezioni. Retro front.
- 127 **SEMIOTICA E TERRITORIO: IL VEDERE PROGETTUALE**
Salvatore Zingale
 Il doppio sguardo della semiotica sul territorio. Il senso possibile. Lo sguardo abduittivo fra visibile e invisibile. Il senso e il "vedere come". Conclusioni: il territorio come relazioni di senso.
- 137 **UNA LEZIONE DI CIVILTÀ**
Edo Bricchetti
 Le intuizioni di Leonardo da Vinci. Un panorama universale di acque e rocce. 10.000 ducati d'oro per un Naviglio. Quel tronco di Naviglio. Il medio corso dell'Adda. I rilievi del Naviglio di Paderno. Bando di appalto per la costruzione del Naviglio di Paderno. Il nuovo Naviglio di Paderno. 11 ottobre 1777. Questo Naviglio di Paderno. Discendendo. Altri scompigli. Quando i fiumi sono troppo ripidi. Una finestra sulle conche. L'oro bianco dell'Adda. L'Ecomuseo Adda di Leonardo. Epilogo.
- 147 **UN FIUME D'INCHIOSTRO: L'ADDA E RENZO**
Lorenzo Pinardi

I.

INTRODUZIONE AL LAVORO



Questo non è un manifesto

La Città dell'Adda è un territorio esteso lungo il medio corso del suo fiume, dai centri abitati che sorgono sotto le cime delle Prealpi lecchesi, stretti intorno a piccoli bacini lacustri, fino a quelli di pianura in cui predomina il paesaggio agrario. È attraversata da tre province - Lecco, Bergamo, Monza e Brianza - e dalla Città metropolitana di Milano; possiede un bacino di utenza di oltre 250.000 mila persone. L'elemento naturale è peculiare di questa realtà, caratterizzata da una diversità e una ricchezza di valori che ha pochi eguali. Le popolazioni locali ne sono state fortemente condizionate, e per insediarsi hanno dovuto modificare i suoli, le acque, la vegetazione. Nel corso del tempo hanno modellato le sponde del fiume e costruito terrazzamenti, hanno realizzato centri urbani e manufatti civili, tracciato percorsi di collegamento, bonificato terreni e organizzato coltivazioni. L'equilibrio eco-sistemico secolare ha dovuto contenere i numerosissimi interventi che sono stati approntati - spesso piccoli e diffusi, a volte pesanti e di forte impatto ambientale - mostrando una buona capacità di adattarsi ai cambiamenti, assorbendo le minacce, facendo fronte agli eventi più rovinosi e degradanti.

Oggi la Città dell'Adda è un territorio composito e pluricentrico, in cui l'uomo e la natura hanno imparato a coesistere: lo si può descrivere e considerare come un grande parco abitato. Al suo interno sarebbero numerosi i provvedimenti da prendere, le regole da stabilire e le operazioni da compiere perché questo territorio mantenga le caratteristiche peculiari che l'evoluzione ha prodotto e consolidato nel corso del tempo. Ma ciò può avvenire solo attraverso una conoscenza precisa e profonda dei principali sistemi strutturali che lo compongono - ambientale, insediativo, mobilità e trasporto - e delle sensibilità che esprime in rapporto alle popolazioni che lo abitano, o a chi semplicemente lo attraversa per lavoro, studio o attività legate al tempo libero. Può avvenire soprattutto dandosi pochi ma precisi obiettivi, alcune priorità che abbiano un principio rispetto a quanto presupposto affinché l'insieme di situazioni fisiche, culturali e sociali createsi possano permanere e perfino migliorare. Nella Città dell'Adda sono almeno tre le questioni prioritarie su cui riteniamo sia ragionevole trovare un largo consenso.

La preservazione e la tutela dei paesaggi, delle risorse naturali e del patrimonio storico-architettonico esistente rappresenta la prima questione importante che suggeriamo, per evitare sia la perdita di una preziosa eredità storica sia l'omologazione degli spazi, che un'imprudente e quanto

velleitaria contemporaneità induce costantemente. Se i luoghi di maggior pregio e interesse storico-architettonico collettivo godono ormai di unanime considerazione e apprezzamento, grazie al lavoro pluridecennale di molte amministrazioni comunali e cittadini volontari che ne hanno scoperto il valore, poca attenzione è stata rivolta invece all'insieme dei tessuti urbani anonimi e agli spazi in essi contenuti, agli edifici di modesta qualità architettonica, ai margini delle propaggini edificate, ai *waterfront* di alcuni contesti, ai luoghi in passato occupati da fiorenti attività produttive oggi cessate. Va da sé che tutto questo vasto patrimonio non può essere salvato, investito da trasformazioni favorevoli quanto risolutive, che siano capaci di invertire il tragico destino; ma riteniamo occorra essere maggiormente attenti e sensibili al paesaggio circostante e ai valori che esso esprime, al rapporto spazio aperto e costruito, ai nuovi modi e alle forme dell'economia della produzione, che tanto incidono sulle trasformazioni del territorio. Esserne consapevoli è un primo passo; ma subito deve far seguito l'assunzione di alcune concrete strategie e buone pratiche che guidino gli amministratori pubblici, gli operatori locali e i cittadini. Nelle strategie di indirizzo il tempo diventa un aspetto decisivo da valutare, poiché molte proposte possono essere compiute a breve termine; altre aver bisogno di più tempo, perché determinate ragioni economiche e sociali lo richiedono; infine, in alcune complesse situazioni, si potrebbe perfino accettare una velocità di intervento molto più lenta, attendendo in futuro condizioni più prospere e favorevoli.

Il mantenimento e la cura dei modi d'uso del suolo, degli spazi pubblici e, in generale, della qualità di vita e di lavoro offerta agli abitanti è la seconda questione che suggeriamo, in ottemperanza sia a quanto detto sopra, sia alla possibilità di governare con prudenza e lungimiranza il destino di un territorio in cui persistono numerose pratiche contrastanti di utilizzo e sfruttamento. La manutenzione e la cura sono azioni ordinarie combinate - tecniche, specialistiche e amministrative - svolte perché un terreno, uno spazio o un edificio possano continuare ad assolvere alla loro funzione, a esserne fruiti dagli abitanti. Queste attività riguardano anche azioni da compiersi per prevenire, ad esempio, l'esondazione di un corso d'acqua; per contrastare il crollo di una scarpata; per programmare la riqualificazione di una piazza o una parte di strada locale. Occorre governare l'uso del territorio, non solo gli aggregati urbani e le relative infrastrutture per gli spostamenti; vanno compresi gli spazi di natura e l'intero ambiente di vita della «comunità di valle». Devono poi essere tenuti in considerazione processi di concertazione, in modo da rispondere alle esigenze dei cittadini, degli amministratori pubblici e degli operatori dei settori produttivi. Si tratta di un vero e proprio cambio di paradigma - nella modifica del Titolo V della Costituzione (2001), è stato sancito sostituendo la parola «urbanistica» con «governo del territorio» -, che assegna differenti principi, strumenti e modalità procedurali rispetto al passato. E tutto per aprirsi

a modi più democratici e partecipativi, coinvolgendo attori privati nella gestione e responsabilità del territorio di appartenenza o di azione.

Infine, suggeriamo come terza priorità per la Città dell'Adda, la sperimentazione di nuovi modi e misure di intervento sugli spazi aperti e sul costruito, come dimostrazione della necessità di far fronte ai cambiamenti sociali della realtà contemporanea. Una missione sperimentale tanto più importante quanto più deve essere profonda la conoscenza del territorio, dei manufatti e delle trasformazioni che sono avvenute: imparare dal contesto è ancora una buona lezione. Molte realtà presentano spazi aperti in disuso, edifici abbandonati e degradati, aree libere aggredite da una vegetazione spontanea e vagabonda. Esplorare la «disponibilità formale ai mutamenti» - come proponeva Giuseppe Samonà - e far «convergere sulla configurazione fisica il rapporto tra ipotesi di intervento e territorio», può costituire un utile esercizio per immaginare una realtà diversa, più aderente ai bisogni di oggi e perfino migliore. Nell'esplorazione - attraverso il processo di progettazione - l'attività indaga le ragioni dei manufatti, degli spazi, dei paesaggi e delle pratiche umane di utilizzo; formula ipotesi, stabilisce vincoli, seleziona gli scenari possibili di un futuro incerto e ancora in divenire; agisce in una prospettiva di mutamento e modificazione della realtà, lavorando in modo induttivo, non in astratto e generalizzato; riconosce specifiche condizioni del contesto, senza l'ossessione di ristabilire un ordine pregresso, operando sui materiali esistenti per aggiunta e non per sottrazione; accoglie al suo interno anche la dimensione del tempo: quello per cui il progetto sarà prima realizzato, poi utilizzato e, infine, reinterpretato e collegato ai substrati fisici di un territorio in lenta ma continua variazione.

Ora per concludere, la Città dell'Adda è un territorio composto da pieni e da grandi vuoti, da «parti dure» e «parti più malleabili»; ma soprattutto è articolato da distanze che vanno riconosciute: lo sappiamo tutti, la distanza è la dimensione che intercorre tra le cose, lo spazio di relazione che sta nel mezzo. La Città dell'Adda è un'articolazione di distanze, tra centri abitati, isolati urbani, edifici e strade; tra luoghi dell'abitare e quelli dove si produce e si scambia; tra centralità e aree periferiche. Sono distanze che regolano i molteplici materiali che compongono il suo paesaggio costruito - fabbriche, officine, complessi direzionali e commerciali, residenze - e il suo paesaggio naturale e agricolo - rilievi, pianure, corsi d'acqua, filari e macchie boschive. Tutte queste distanze esprimono una ricchezza di situazioni e di relazioni che non possono e non vorremmo mai che fossero omologate. Osservare queste distanze, conoscerle e provare a interpretarle è il compito che ci siamo assunti in questo lavoro, nella consapevolezza della sua estrema difficoltà, ma nella speranza che il percorso di avvicinamento ci abbia aiutato, almeno un poco, ad abitarle.

Quadri ambientali, analogie e differenze

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il medio corso dell'Adda è lungo 54 chilometri e scorre interamente al centro del territorio lombardo, dove assume una direzione nord-sud: questo tratto è compreso tra i primi rilievi delle Prealpi lecchesi e la pianura agricola dell'est milanese e della bassa bergamasca. Durante i secoli esso ha avuto un'importante funzione strategica. Dall'epoca romana fino al Settecento infatti, è stato frontiera e via di comunicazione; con l'Italia delle Signorie diventa uno dei più invalicabili e combattuti confini tra il Ducato di Milano e la Serenissima Repubblica di Venezia, comportando l'edificazione di castelli difensivi (Brivio, Cassano d'Adda, Trezzo sull'Adda), oltre a piccole fortificazioni e opere varie di ingegneria militare. Negli anni del Rinascimento, sul fiume è stato predisposto un complesso sistema di canali artificiali - di grande utilità e bellezza che non ha eguali in Europa - costituito da navigli, chiuse, rogge, caselli daziari cui spettava il compito di mettere a coltura ampie zone della pianura asciutta e favorire la navigazione di merci e persone tra le due parti del territorio lombardo. Il grande genio di Leonardo da Vinci, nel duplice soggiorno milanese, fornì a questo vitale sistema un prezioso contributo prefigurando la navigabilità dell'Adda nel suo tratto più scosceso, grazie all'ausilio di un breve canale scavato nella roccia e di una conca che avrebbero consentito - come poi avvenne ma limitatamente a un certo periodo di tempo - il superamento del forte dislivello esistente.

Durante l'Ottocento, il fiume e il suo territorio sono stati motore di sviluppo dell'industrializzazione lombarda e italiana. Sull'Adda ha preso avvio l'industria idroelettrica per la produzione di energia e il funzionamento degli opifici collegati ai motori delle centrali - Bertini, Taccani (la più famosa, progettata da Gaetano Moretti), Esterle e Semenza - favorendo nel contempo la costruzione di vari villaggi operai, come Crespi d'Adda. Questo territorio è caratterizzato anche dalla presenza di numerosi luoghi di devozione e residenze di delizia, quest'ultime costruite dalla nobiltà milanese per fuggire dalla vita cittadina e procurarsi confortevoli periodi di riposo in campagna: come Villa Borromeo a Cassano d'Adda, progettata da Giuseppe Piermarini; o come Villa Melzi D'Eril a Vaprio d'Adda (in cui soggiornò a lungo Leonardo), arricchita da uno scenografico giardino con ampi terrazzi panoramici che degradano verso il Naviglio della Martesana. Lungo la sponda del fiume se ne contano numerose altre che accrescono di magnificenza un paesaggio naturale già

fortemente caratterizzato, di cui molti pittori di talento hanno fatto uso come sfondo per le loro più belle vedute: da Gaspar van Wittel, detto il Vanvitelli, a Bernardino Belotto; da Marco Gozzi a Costantino Rosa.

Ai segni e alle testimonianze della laboriosità lombarda si devono poi sommare la varietà e la ricchezza dell'ambiente naturale, nonché i valori estetici e materiali di uno straordinario paesaggio esteso dal ramo orientale del Lago di Como fino alla pianura irrigua. Lungo questo territorio sono racchiusi il Lago di Olginate, la Palude di Brivio, le Foppe di Trezzo: ambiti che, nella Direttiva Habitat, l'Unione Europea ha individuato come Siti di Importanza Comunitaria (SIC). Nel territorio sono presenti anche il Bosco di Mezzo – una zona umida posta alla confluenza del fiume Brembo, sotto Crespi d'Adda – e l'ormai famosa Forra, sorta di *canyon* di origine glaciale, ricoperta da fitti boschi di querce e carpini e che costituisce un residuo dell'antica foresta padana, ancora ben visibile tra i comuni di Paderno d'Adda, Robbiate e Calusco d'Adda.

Il fiume e la sua valle hanno avuto nella storia anche una loro “voce”, interpretata da illustri personaggi: Alessandro Manzoni – è noto a tutti che il paesaggio dell'Adda costituisce lo sfondo di una parte importante de *I Promessi Sposi* –; Cesare Cantù, insigne letterato e studioso di storia lombarda nato a Brivio; infine Antonio Stoppani, padre della geologia e paleontologia italiana, i cui interessi di studioso hanno fortemente attinto dalla particolare morfologia del territorio vallivo: a lui si deve anche il bellissimo e fondamentale testo divulgativo edito nel 1876 – *Il Bel Paese. Conservazioni sulle bellezze naturali la geologia e la geografia fisica d'Italia* – e per decenni utilizzato nelle scuole, ritenuto indispensabile strumento per migliorare la conoscenza del patrimonio storico naturale della nostra Penisola.

In questo territorio opera da circa trentacinque anni, precisamente dal 1983, il Parco Adda Nord, ente che ha assunto nel tempo il fondamentale ruolo di tutela e conservazione dei valori storici e naturali della valle del medio corso del fiume Adda. Un ruolo che non sempre è stato facile esercitare: le istanze di sviluppo economico-produttivo espresse negli anni sono state forti e numerose, seppur manifestate in modo discontinuo: attività di disboscamento per il legname e di escavazione per l'edilizia, ma soprattutto pressioni dovute all'urbanizzazione diffusa e all'insediamento di piattaforme commerciali e produttive che hanno interessato tutti i comuni facenti parte del territorio.

Il Parco Adda Nord coinvolge attualmente tre province – Bergamo, Lecco, Monza e Brianza –, la Città metropolitana di Milano e trentacinque comuni: Airuno, Bottanuco, Brivio, Busnago, Calco, Calolziocorte, Calusco d'Adda, Canonica d'Adda, Capriate San Gervasio, Casirate d'Adda, Cassano d'Adda, Cisano Bergamasco, Cornate d'Adda, Fara Gera d'Adda, Galbiate, Garlate, Imbersago, Lecco, Malgrate, Medolago, Merate, Monte Marenzo, Olginate, Paderno d'Adda, Pescate, Pontida,

Robbiate, Solza, Suisio, Trezzo sull'Adda, Truccazzano, Vaprio d'Adda, Vercurago, Verderio Superiore, Villa d'Adda.

Dal 2001, all'interno del Parco è stato avviato un nuovo modello di offerta culturale rappresentato dall'Ecomuseo Adda di Leonardo: istituzione che – secondo la nota definizione di Hugues de Varine, uno dei padri fondatori degli ecomusei – «rappresenta ciò che un territorio è, e ciò che sono i suoi abitanti, a partire dalla cultura viva delle persone, dal loro ambiente, da ciò che hanno ereditato dal passato, da quello che amano e che desiderano mostrare ai loro ospiti e trasmettere ai loro figli».

Ora, lungo il medio corso del fiume Adda sono riconoscibili quattro ambiti geografici o, come è preferibile definirli, quadri ambientali: unità di contenuto in cui coesistono fenomeni dovuti a diversi elementi come clima, vegetazione, morfologia, idrografia, ecc. Si tratta di un concetto nato dalla scuola geografica tedesca di inizio Ottocento – per merito soprattutto del naturalista, botanico ed esploratore Alexander von Humboldt – e poi ripreso in Italia, nella seconda metà del Novecento, grazie ai vasti e approfonditi studi di Lucio Gambi.

DALLA SECONDA SORGENTE DELL'ADDA ALLA PALUDE DI BRIVIO

Il medio corso dell'Adda ha inizio nel punto in cui termina il ramo orientale del Lago di Como e dove, in passato, i depositi dei torrenti provenienti dai vicini rilievi montuosi formarono una vasta pianura fluviale. Il fiume Adda riprende qui il suo corso e, dopo un breve tratto, assume una configurazione quasi lacustre, poiché si allarga a formare il bacino di Garlate – esteso per circa 4,6 chilometri quadrati di superficie – e quello di Olginate, più piccolo per dimensione e con forma vagamente ellittica. I due laghi sono separati da poche centinaia di metri: un tratto in cui le acque del fiume tornano a scorrere nel proprio alveo, regolate oggi dalla presenza di una diga costruita negli anni Quaranta del secolo scorso.

In questa piana, il fiume si apre su uno splendido anfiteatro: sul versante occidentale emergono i ripidi ma bassi pendii del Monte Barro (922 m) e i primi rilievi del Colle Brianza (559 m); sul versante orientale, invece, a fare da quinta sono la catena del Resegone e la contigua costiera dell'Albenza: qui le cime dei monti Camozzera, Ocone, Tesoro – e naturalmente le punte stesse del Resegone – hanno tutte altitudine maggiore e superano quota 1400 metri. Sulle sponde dei laghi si sono formati nel tempo numerosi centri abitati, tra i quali spicca la città di Lecco, che oggi rappresenta il capoluogo della provincia. L'acqua è stata infatti un importante fattore di sviluppo dei borghi di questa valle; come fondamentali sono stati i retrostanti versanti prealpini, su cui, fin dall'epoca antica, sono sorti compatti a mezza costa numerosi nuclei di vita rurale.

Lo sviluppo economico avviatosi nel secondo dopoguerra ha però profondamente mutato gli assetti insediativi consolidati dalla storia, fagocitando spazi liberi e cancellando gli antichi confini tra i centri abitati. In

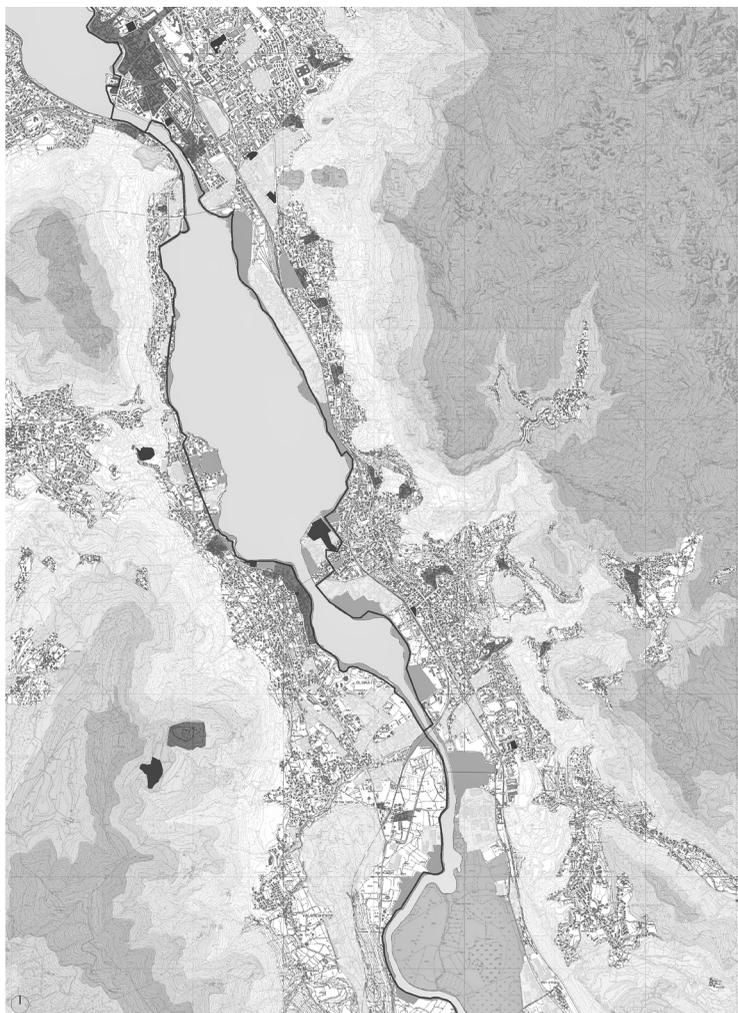
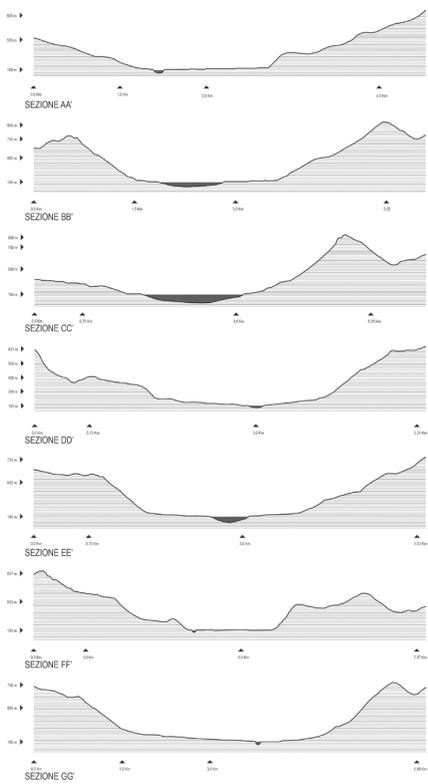
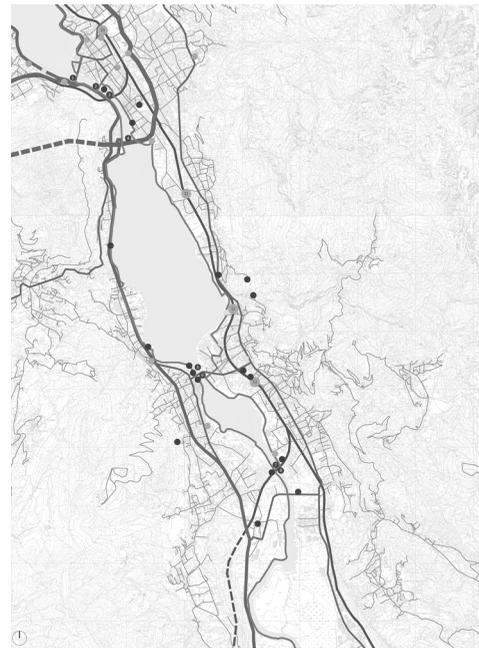
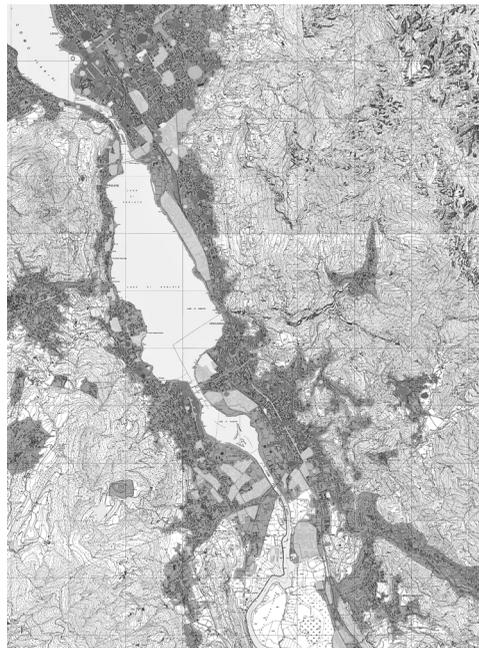


Figure 1-5. Primo quadrante: in alto, il sistema ambientale, il sistema insediativo, il sistema della mobilità e dei trasporti; a lato, il quadro di sintesi; sopra, sezioni del territorio (Sofia Ariosto, Elisa Casarotto, Paola Dell'Oro, Francesca Governo, Klaudio Pellumbi, Valeria Sassaro)

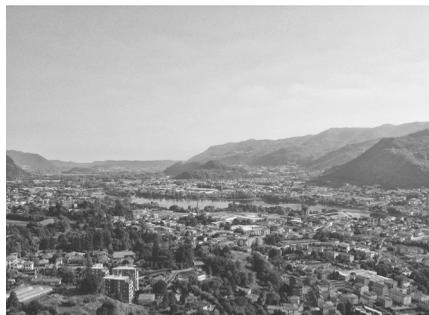


Figure 6-14. Primo quadrante: paesaggi, luoghi e architetture del territorio (foto Warner Sirtori)

breve tempo si è assistito alla formazione di una densa conurbazione che ora circonda senza soluzione di continuità i bacini di Garlate e Olginate. Il consumo di territorio - oggi aspetto tra i più evidenti e preoccupanti di questo quadro ambientale - è stato causato sia dalla rapida diffusione di nuove costruzioni residenziali, che di numerosi edifici produttivi, sorti su terreni di pertinenza fluviale, se non addirittura prospicienti il corso stesso del fiume, andando così a indebolire e frammentare l'intero ecosistema vallivo.

Lungo le sponde dei laghi di Garlate e Olginate corrono parallele le due principali arterie di comunicazione con i territori di pianura: a sinistra, il tratto verso sud della ex Statale 639 dei Laghi di Pusiano e Garlate, che da Lecco procede attraverso Vercurago, Calolziocorte e termina a Cisano Bergamasco dove si immette nel tratto declassato della Statale Briantea; a destra, invece, il tratto della vecchia Statale 36 del Lago di Como e dello Spluga - prima che tale nome fosse conferito alla Nuova Valassina - che tocca i comuni di Pescate, Garlate, Olginate e Airuno, per poi proseguire verso Merate e Monza.

Questo territorio è contraddistinto dalla presenza di luoghi per la devozione popolare: sono numerosi infatti i santuari, i monasteri e le cappelle di preghiera che vi hanno trovato ubicazione, dimostrando la vitalità religiosa delle popolazioni locali nel corso della loro storia. Alcuni sorgono ai margini delle sponde lacustri, altri sono arroccati su pendii montuosi, dominando la valle sottostante: ad esempio l'Eremo di San Girolamo a Vercurago e il Santuario della Madonna della Rocchetta ad Airuno.

A valle dell'abitato di Calolziocorte, all'altezza del Monastero del Lavello - altro importante luogo di culto popolare - dove oggi incombe il ponte della linea ferroviaria Milano-Lecco, l'Adda ritorna nuovamente fiume, andando a serpeggiare con una serie di piccoli canali in una vasta zona umida di oltre 265 ettari di superficie priva di insediamenti: la Palude di Brivio. I canali formano alcune isole - le più importanti sono la Torre e l'Isolone del Serraglio - e sono circondati da una ricca vegetazione palustre, che rende la zona, insieme al Lago di Olginate, fra gli ecosistemi di maggiore interesse di questo primo quadro ambientale e dell'intera asta fluviale.

DA BRIVIO ALLA FORRA DELL'ADDA

Oltrepassata la Palude di Brivio e superato l'insediamento omonimo, lasciati i rilievi di Colle Brianza, il fiume continua il suo corso in modo rettilineo, schiudendosi nel versante orientale su un'ampia zona la cui vegetazione è costituita da cannuce di palude e boschi di pioppi e ontani neri; mentre alle spalle si apre un paesaggio prettamente agricolo che si estende fino alle pendici del Monte Canto: avamposto isolato nella pianura delimitante a nord il territorio dell'Isola bergamasca. In questo tratto, l'Adda scorre lentamente nel suo letto, attraversando le sponde

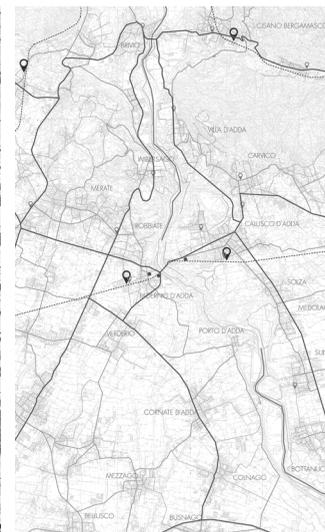
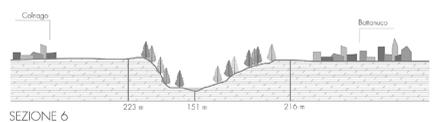
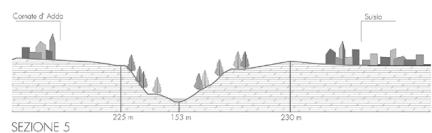
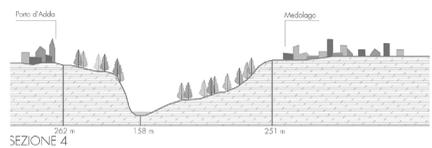
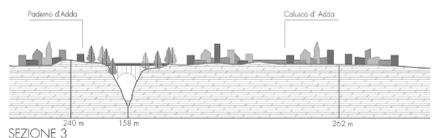
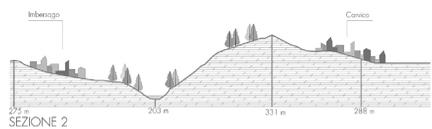
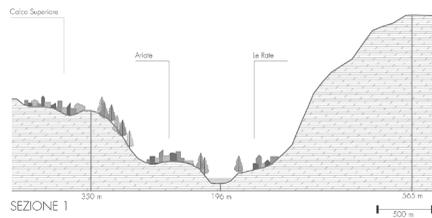


Figure 15-19. Secondo quadrante: in alto, il sistema ambientale, il sistema insediativo, il sistema della mobilità e dei trasporti; a lato, il quadro di sintesi; sopra, sezioni del territorio (Vittorio Barbera, Marco Campese, Leonardo Cristiano, Giulia Gisolfi, Klejdi Hoxha, Valentina Inzunza, Marco Lunati, Arianna Manzinali, Federico Pedrazzani, Stefano Ricotta, Fernanda Valenzuela)



Figure 20-29. Secondo quadrante: paesaggi, luoghi e architetture del territorio (foto Warner Sirtori)

dei centri di Villa d'Adda e Imbersago, in una cornice paesistica caratterizzata da boschi molto più fitti, che muovono lungo i due versanti vallivi.

Via via che le acque del fiume procedono verso sud - all'altezza di Robbiate, prima del grande ponte in ferro ottocentesco di San Michele - la valle si incassa in una sorta di *canyon* di origine glaciale, ricoperta da boschi di querce e carpini che costituiscono un residuo dell'antica foresta padana: siamo in presenza della cosiddetta Forra dell'Adda, uno degli ambienti più suggestivi del secondo quadro ambientale. Il dislivello tra il limite del terrazzo insediativo, in cui sono localizzati i centri abitati, e la quota dove l'Adda scorre impetuosa varia tra i 50 e gli 80 metri, a seconda dei punti del tracciato. Le sponde della Forra sono rocciose, a strapiombo sul fiume, contraddistinte in ambito geomorfologico dalla cosiddetta pietra di ceppo, impiegata ancora oggi come materiale di rivestimento in molte costruzioni locali.

Sul versante orientale si susseguono alla quota di pianura i comuni di Calusco d'Adda, Solza, Medolago, Suisio, Bottanuco e Capriate San Gervasio, allineati lungo la strada provinciale 170 Rivasca, che corre parallela al fiume in territorio bergamasco. Questi centri abitati hanno subito nel corso del tempo una decisa espansione del loro tessuto edilizio, dovuta principalmente all'edificazione diffusa; al momento, però, hanno evitato che si verificasse la saldatura dei margini urbani. La strada Rivasca funge anche da limite funzionale dell'utilizzo del suolo, separando nettamente il tessuto residenziale, che ha privilegiato il versante verso il fiume, da quello industriale e commerciale, distribuito invece sul lato opposto e internamente al territorio isolano.

Alla quota di pianura, la sponda occidentale del fiume ha caratteristiche differenti: tra gli abitati di Paderno d'Adda, Verderio (Superiore e Inferiore) e Cornate d'Adda è rintracciabile un paesaggio agrario ancora di una certa qualità arricchito dalla presenza di siepi interpoderali, filari di alberi e macchie boschive, forse favorito dalla mancanza di una grande arteria di comunicazione: qui, infatti, corre una strada secondaria che da Robbiate prende direzione Vimercate, lasciando abbondantemente alla propria sinistra il corso dell'Adda. Sulla sponda occidentale, a destra del fiume e per circa 2,6 chilometri - lunghezza necessaria per superare il dislivello di 27,5 metri -, si attesta il Naviglio di Paderno. Questa importante opera fu progettata, alla fine del Cinquecento, per consentire la navigazione dell'Adda e facilitare i commerci durante il Ducato di Milano dall'architetto Giuseppe Meda che sovrintese gli inizi dei lavori, terminati però solo due secoli dopo. Il Naviglio di Paderno è un'opera di ingegneria idraulica di grande importanza e bellezza, costituita da otto conche - o dighe - che consentirono alle barche di superare il dislivello del percorso e attraversare un tratto di fiume impetuoso e perciò rimasto per secoli impraticabile alla navigazione.